

Omicidio Bari, Mencacci (Sip): i nostri medici sono in trincea

Doctornews - 5 settembre

«Sono i nostri caduti, gente in trincea senza nessuna protezione, ricordano i soldati uccisi nelle missioni di pace». Va decisamente oltre il fatto di cronaca, la reazione di Claudio Mencacci, presidente della Società italiana di psichiatria, all'uccisione della psichiatra Paola Labriola, uccisa ieri mattina da un suo paziente mentre era in servizio presso il Centro di salute mentale del rione Libertà di Bari.

«Oltre al fatto, colpiscono le modalità con cui è avvenuto. - commenta Mencacci - L'omicida ha avuto il tempo di colpire la vittima con decine di coltellate e non c'era nessuno che potesse intervenire».

Siamo quindi di fronte a un evento estremamente drammatico che si collega a un problema strutturale: «la nostra Società è fortemente impegnata nella richiesta di potenziamento delle risorse e aumento della sicurezza: lo chiediamo da tempo. Sono le risorse a determinare la sicurezza: significano ambienti, strumenti di segnalazione in grado di tutelare gli operatori e presenza di personale». Le cronache riportano che i medici avevano chiesto l'assegnazione di una guardia giurata, rifiutata adducendo motivazioni economiche, ma ovviamente si tratta di una scelta di priorità.

Il direttore generale della Asl di Bari Domenico Colasanto sottolinea però che non si tratta di un problema semplice: «bisogna tener conto che c'è un numero infinito di strutture che andrebbero sottoposte a tutela, e finora i punti più sensibili sono stati considerati il pronto soccorso e i Servizi di assistenza per tossicodipendenti, che sono tutelati». Colasanto dubita che la militarizzazione sia uno strumento utile e invita a riflettere sul disagio sociale che gravita attorno a questi centri.

Ma Mario Falconi, presidente del Tribunale dei diritti e dei doveri del medico (Tdme) denuncia che «il tema della sicurezza degli operatori sanitari, e in particolare dei medici, non è mai stato realmente presente nell'agenda di politici e dirigenti di questo Paese» e che le donne medico sono doppiamente a rischio.

Del resto, ribadisce Mencacci, «a volte basterebbero una spia luminosa o un campanello e la presenza di altre persone che possano intervenire, quindi è un problema di risorse e di sicurezza».